

LA FAMIGLIA MEZZADRILE MARCHIGIANA FRA TRADIZIONE E MUTAMENTO

di
Alberto Mosca Proietti
e **Elisabetta Insabato**

Questo articolo recupera, attraverso la rielaborazione della dr. E. Insabato, una tesi di laurea discussa dal dr. A. Mosca Proietti con la prof.ssa Stefania Cappello, del Corso di Laurea in Sociologia della Università di Urbino.

Intorno agli anni Trenta l'INEA, l'Istituto Nazionale di Economia Agraria, promosse una serie di inchieste e pubblicazioni, che sfociarono in parte in monografie di famiglie contadine, e precisamente un totale di 112, cui si aggiunsero i dati su 24 famiglie raccolti agli inizi del secolo, se non in epoche precedenti. Tale istituto era stato costituito nel 1928 a sostegno della politica agraria intrapresa dal regime fascista: quella della contadinizzazione delle masse rurali. Trasformando cioè le masse rurali in piccoli proprietari — e in questo facendo proprio il programma di « bonifica integrale » elaborato dal Serpieri, tra l'altro presidente del comitato direttivo dell'INEA — e vincolando così i lavoratori alla terra, si pensava di poter assorbire e cambiare stato sociale ai braccianti e contadini proletarizzati, che erano origine di perturbazioni sociali e apparivano quali germi di disgregazione. Si pensi agli scioperi in agricoltura che videro salire dal 1914 al 1920 i loro aderenti a circa un milione, affiancati da altre forme di lotta, come incendi e danneggiamenti dolosi.

Le inchieste promosse dall'INEA rientrano nella logica delle inchieste parlamentari postunitarie, con le quali lo Stato, servendosi del suo apparato burocratico, svolse quelle indagini necessarie a sostenere la politica e gli interessi delle classi dominanti; in questo senso appaiono significative quelle sulla piccola proprietà coltivatrice e sulle condizio-

ni di famiglie contadine, in monografia, portate avanti in modo da dimostrare l'indispensabilità della politica agraria del regime. In questo contesto si inserisce la pubblicazione dell'INEA, *Coloni e mezzadri della Marca di Ancona*, Roma 1935, relativa cioè ad un'area in cui il contratto di mezzadria ha resistito maggiormente all'espansione capitalistica nelle campagne, comprendente tre monografie di famiglie mezzadrili, così ripartite:

- una famiglia colonica del colle-piano del Musone, indicata come *famiglia C.* nel comune di Osimo;
- una famiglia di coloni piccoli proprietari, indicata come *famiglia Cin.* nel comune di Osimo;
- una famiglia colonica della valle dell'Esino, indicata come *famiglia P.* nel comune di Chiaravalle.

Le stesse famiglie sono state rivisitate e intervistate nel 1977, seguendo lo schema di un questionario precedentemente predisposto, per controllare, a distanza di mezzo secolo, se e quali mutamenti siano avvenuti nella famiglia contadina e nel sistema economico che si regge su di essa. Si tratta di un'analisi prettamente sociologica che è stato possibile affrontare in quanto il questionario per lo studio monografico usato dall'INEA era impostato in modo da cogliere le condizioni e il tenore di vita delle famiglie. Per la stesura del questionario, data la presenza nella commissione di due studiosi, Coletti e Lorenzon, che già erano stati protagonisti dell'inchiesta Faina del 1907, fu utilizzato l'opuscolo del Coletti, pubblicato in quella occasione, *Come si compilano le monografie di famiglia*¹, che in parte veniva a correggere il tiro delle precedenti inchieste parlamentari che in genere anteponevano i temi propriamente produttivi a quelli sociali.

E' tuttavia evidente l'ideologia che presiede all'indagine: con l'uso di statistiche ufficiali addomesticate si vuole innanzitutto far intendere che è « in corso nella campagna un progressivo accrescimento di categorie di lavoratori assimilabili ai coloni e una sensibile diminuzione dei braccianti »²; e secondariamente si propone l'istituto mezzadrile come quello più adatto ad una più « armonica coordinazione tra capitale e lavoro ». Nell'indagine in questione si ritrovano tutti i temi di questa politica agraria: il redattore ritiene che, nonostante le avversità contingenti (crisi agraria, ecc.), l'azienda mezzadrile resista solidamente e vada adattandosi al nuovo periodo economico senza gravi perturbazioni (!); dalla floridezza delle aziende mezzadrili del Maceratese e dell'Anconitano deduce infatti che la mezzadria non sia di ostacolo al progresso agrario, bensì « assicuri meglio di ogni altro contratto il benessere del coltivatore del suolo ». Ne constata i miglioramenti fin dal periodo prebellico (per l'aumento della produttività delle terre, per i sistemi di coltivazione

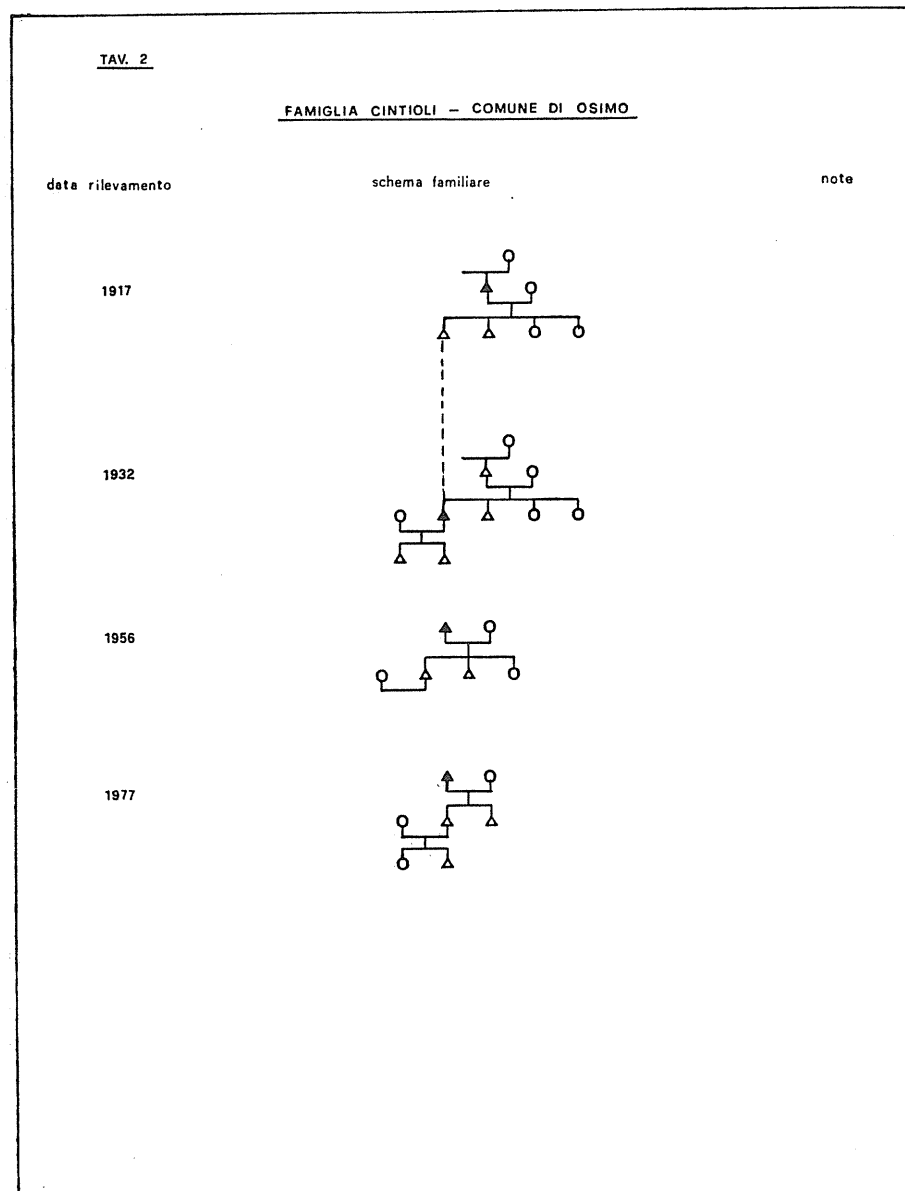
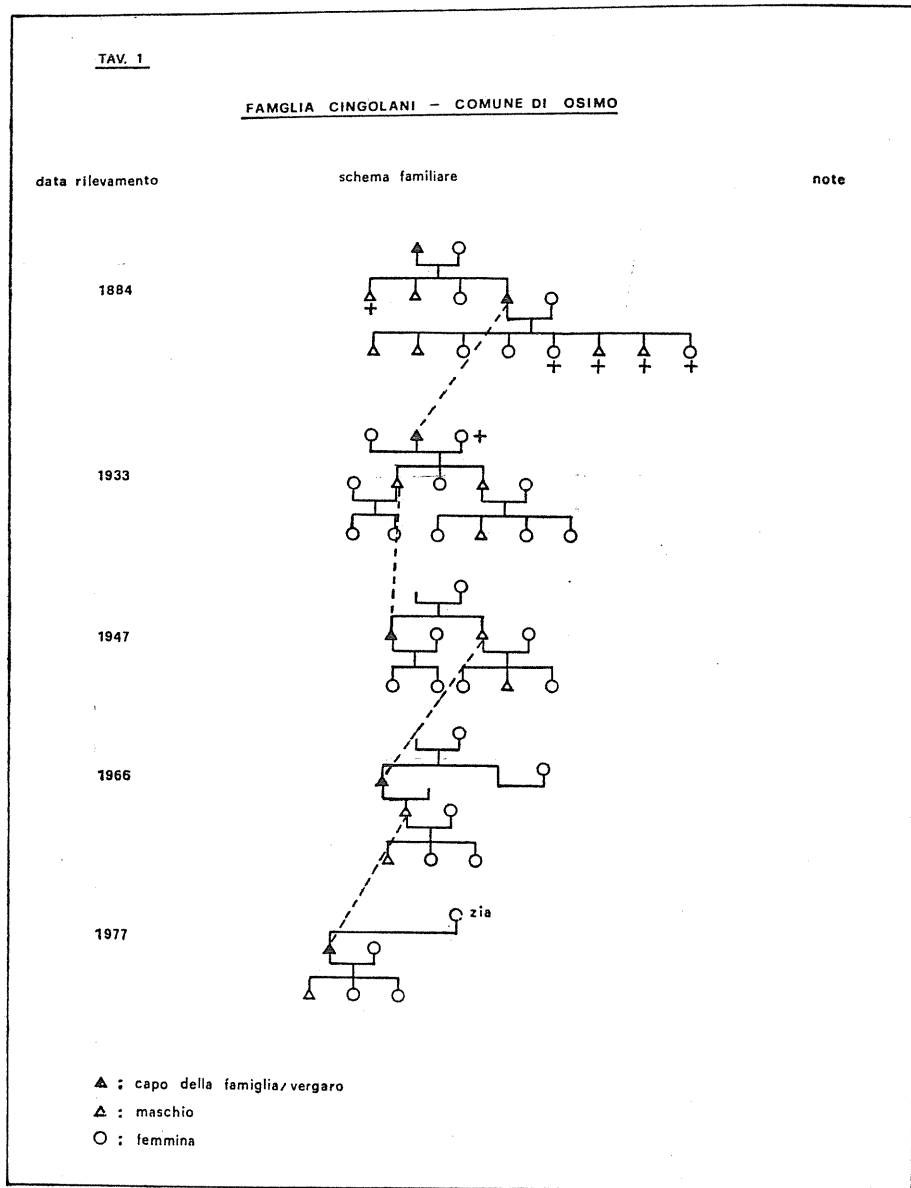
progrediti), che si sarebbero accentuati nel dopoguerra per i patti più vantaggiosi, e l'aumento dei redditi colonici³.

L'area d'indagine rientra in quella fascia costiera e delle vallate e colline perpendicolari al mare che costituiscono zona tradizionalmente ricca di terre da grano, olio, vino, dell'allevamento dei bovini, in cui difficilmente si presentano situazioni di mezzadri « poveri », quali si verificano nelle aree periferiche, o di « casanolanti »⁴. E' la regione di collina continentale della provincia di Ancona, con prevalenza della media proprietà imprenditrice condotta a mezzadria, con affitti rari e relativi ai beni degli enti ed una piccola proprietà coltivatrice (ex coloni giunti alla proprietà mediante il risparmio, le rimesse degli emigranti), e dimensione dei poderi dai 2 ai 30 *ha* (v. cartina).

Delle tre famiglie la prima, stabilita sin dal 1926 nella valle dell'Esino, e precisamente nel podere denominato Galoppo III, è costituita nel 1933 dai nuclei coniugali dei due fratelli Sergio, il vergaro, ed Enrico. Nel 1941 la famiglia si scompone nelle famiglie coniugali dei due fratelli, ciascuno dei quali è a capo di un podere. Nel 1973 la prima azienda è venduta e il nuovo proprietario la organizza a conduzione diretta; disdetti i contratti di mezzadria, in pratica a tutt'oggi nessun componente della famiglia è rimasto legato alla terra.

Della famiglia C., poi individuata come Cingolani, si hanno notizie fin dalla metà dell'Ottocento: dei quattro figli del capostipite solo uno, Giovanni, prosegue l'attività di mezzadro. Lo troviamo così nel 1933; epoca dell'indagine INEA, vergaro a capo di una famiglia *multipla*, costituita dal suo nucleo coniugale e da quelli dei due figli, Amedeo e Umberto. Nel 1966, quando viene disdetto il contratto di mezzadria, è vergaro Umberto: in quella occasione il figlio di lui, Pietro, è assunto nell'azienda agraria come salariato fisso, con l'uso gratuito della casa colonica.

La famiglia Cintioli, (come tale è stata identificata la famiglia Cin.), la cui presenza nel podere a Campocavallo (Osimo) risale al 1830 circa, diventa, prima della grande guerra, proprietaria di un terreno di due ettari; intorno al 1925 il vergaro Antonio è coinvolto nel fallimento dell'Istituto di Credito « La Bancaria Marchigiana » e sostituito come capofamiglia dal figlio Gino, che deve far fronte a un debito di 40.000 lire. Nel 1937, in seguito a lite col padrone, è abbandonato il vecchio podere ed i componenti la famiglia si separano: il fratello del vergaro, Aldo, che da tempo si dedica alla attività extra-agricola di accordatore di fisarmoniche, va a vivere in paese con la madre e le sorelle. Il ramo legato alla terra, dopo un periodo in cui coltiva solo il terreno di sua proprietà, costretto tra l'altro a consegnare metà del reddito al resto della famiglia staccata dalla terra, nel 1955 stipula un contratto di mezzadria nel podere



dove attualmente vive e non può fare a meno, per disporre di un po' di capitale, di vendere la sua parte di terreno. Nel 1962, dopo una serie di annate che si sono chiuse in perdita per il colono, il contratto è disdetto e quasi tutti i componenti la famiglia assunti come salariati fissi.

Questa in sintesi la storia esterna delle famiglie. Vediamo ora come si presenta nei suoi vari aspetti la famiglia mezzadrile all'epoca dell'inchiesta. Per quanto riguarda le sue caratteristiche demografiche, essa appare costituita da un numero variabile di elementi, tra le 10 e le 15 unità (15 nella famiglia Pasquinelli, 13 nella famiglia Cingolani e 10 nella famiglia Cintioli). Sono ormai scomparse le famiglie « patriarcali », quelle composte di oltre 20-25 individui che ancora compaiono nell'inchiesta agraria del 1884, e ciò in relazione al frazionamento dei grossi poderi. Il gruppo presenta il carattere di *famiglia multipla*, più nuclei coniugali imparentati tra loro, in genere padre + figlio o fratello + fratello. Grazie ai dati in nostro possesso si può seguire fino ad oggi l'andamento demografico e l'evoluzione della struttura delle famiglie, che da estesa si trasforma nel corso dei decenni in nucleare, cioè fondata sulla famiglia coniugale (vedi tavola annessa).

Dato che all'interno di essa vi sono elementi non produttivi (bambini e vecchi) che, oltre un certo numero, rischiano di rompere l'equilibrio esistente tra unità produttrici e consumatrici, si utilizzano gli adolescenti in alcune mansioni produttive (sorveglianza del pascolo dei terreni, falciatura del foraggio per il bestiame domestico e per l'allevamento dei conigli); e inoltre si riducono i periodi di riposo per malattia e puerperio.

Dall'inchiesta risulta infatti che la donna continua a svolgere le sue mansioni a casa e nei campi fino al momento delle doglie; ciò è confermato dalla testimonianza resa dalla moglie del vergaro Cingolani, Maria, che è al suo primo parto nel 1954. Filomena, moglie del vergaro Gino Cintioli, andata in sposa nel 1925, al primo parto consultò l'ostetrica al quinto mese di gravidanza solo perché si sentì male. Il riposo dopo il parto non supera una settimana dieci giorni; non è praticata l'usanza della quarantena, considerata come periodo necessario per il ripristino delle funzioni degli organi, ma solo il tempo indispensabile per recuperare le energie, e questo allo scopo di ridurre al minimo l'assenza della donna dalla famiglia produttiva. Ne consegue che anche l'allattamento, e l'allevamento dei figli in generale, appare come un intralcio all'attività lavorativa della donna, ed è in genere trascurato, a meno che in casa non rimangano donne più anziane.

In genere, è la donna che va ad abitare nella casa paterna del marito — il gruppo domestico si estende patrilocalmente — e non sempre il suo inserimento è facile, in quanto si deve adattare alla presenza di altre donne; donde spesso nascono diverbi in casa. In tal modo la colloca-

zione positiva della donna nell'unità mezzadrile (lavoro dei campi, lavorazione dell'orto, cura del bestiame, attività domestiche) e la considerazione di cui gode in quanto elemento produttivo trovano un corrispettivo negativo nella assoluta ineluttabilità del ruolo cui è destinata fin dalla nascita e che deve assumere nella famiglia di origine e in quella matrimoniale. L'integrazione in quest'ultima avviene infatti attraverso l'acquiescenza e la subordinazione a nuovi doveri e imposizioni, l'accettazione delle usanze della nuova casa e dei suoi ritmi di lavoro⁵.

Quanto poi alle capacità riproduttive della famiglia mezzadrile si nota che il primogenito nasce entro un anno e mezzo dal matrimonio, e i successivi con una scadenza biennale; i vuoti di 4 anni corrispondono a nati morti o in tenera età; la donna, dunque, tranne in caso di cattiva salute continua a procreare fino alla fine del suo ciclo riproduttivo.

Al vertice dell'organizzazione familiare è il genitore, o, in mancanza di questo, il figlio maggiore; egli prende il nome di *vergaro*, rappresenta l'intera famiglia verso terzi: garantisce per essa alla firma del contratto con l'imprenditore⁶; tiene la contabilità dell'intera famiglia, gli eventuali risparmi, cosicché nessuno del nucleo familiare conosce l'importo e l'andamento dei bilanci. Sui pesanti sacrifici che spesso il vergaro impone per far quadrare il bilancio dell'azienda, c'è la testimonianza di una delle donne, entrata a far parte della famiglia Cintioli nel 1956: « I soldi dicevano che c'erano, che c'era il capitale, ma noi non vedevamo una lira, e per tirare su questi ragazzini, ci siamo dovute arrangiare in mille modi di nascosto del vergaro ». La donna, soggetta economicamente alla famiglia, si trova così costretta ad agire di nascosto degli altri membri, ma ciò avviene senza compromettere il bilancio familiare e soprattutto mantenendo integra la propria immagine di donna lavoratrice e parsimoniosa. Una sorta di resistenza quotidiana, che non compromette la tradizione, ma è alla ricerca di un equilibrio tra le concezioni del gruppo e i bisogni soggettivi⁷.

L'unico elemento della famiglia che ha disponibilità di denaro è la moglie del vergaro (vergara), che bada ai vecchi, agli ammalati, ai bambini, organizza il lavoro domestico tra le donne e cura l'allevamento e la vendita degli animali di bassa corte. Per il resto è il vergaro che decide sull'acquisto dei vestiti, sul corredo, la dote dei figli, la data dei matrimoni, su anticipazioni di denaro alle varie famiglie coniugali, sull'educazione di figli e nipoti.

È evidente che l'organizzazione gerarchica della famiglia mezzadrile influenza i rapporti interfamiliari (nella coppia, tra genitori e figli), sebbene nell'inchiesta INEA si sottolinei la concordia, l'unione e il rispetto verso i genitori, è chiaro che tali rapporti si basano sulla sottomissione:

dei bambini agli adulti, delle donne agli uomini, dei figli ai genitori, e ciò in funzione del ruolo che ognuno deve svolgere nell'attività produttiva.

Anche i più importanti avvenimenti del ciclo vitale si trasformano per il colono in un patto economico. Così, in occasione del fidanzamento ufficiale di una figlia, le versa una somma pari al valore di una vitella; i doni non sono altro che una valutazione commerciale, variando in base alle condizioni economiche del pretendente e in caso di rottura di fidanzamento sono restituiti solo dopo che la ragazza ha trovato un altro fidanzato. In occasione del *pranzo di stima*, qualche giorno prima delle nozze, si prende visione della dote e davanti a un testimone estraneo alle famiglie, in genere una guardia giurata, se ne stila un elenco su carta legale, sottoscritto dal teste, dal padrone del terreno e dagli sposi⁸.

Fondamentale nell'economia della famiglia mezzadrile è il rapporto tra l'estensione del podere e il numero dei componenti; infatti quando si rompe l'equilibrio dell'unità produttiva, ne segue una variazione di condizione che è prodotta — almeno nella memoria contadina — non dalla « grande storia », bensì dall'interno stesso dei fattori della mezzadria: a regolare la dinamica interna della vita colonica sono eventi naturali come la separazione e la morte⁹.

La misura che si aggira sull'ettaro pro-capite, che dovrebbe permettere un sostentamento adeguato alla famiglia mezzadrile¹⁰, qui non appare rispettata. La famiglia Cingolani, composta di 13 individui, di cui otto adulti, lavora un terreno di 7,73 *ha*; la famiglia Cintioli, 10 individui di cui 8 adulti, per una superficie produttiva di 7 *ha*, è spinta ad arrotondare il reddito agricolo con un reddito derivante dall'attività esterna di un suo membro adulto. Nel caso poi della famiglia Pasquinelli, composta di 15 membri di cui 4 adulti e 11 ragazzi, tra maschi e femmine, l'esigenza di rendere l'unità poderale tale da poter assorbire la disponibilità di forze di lavoro, spinge i proprietari ad aggiungere al podere, di soli 6,1 *ha* di superficie produttiva, un ettaro e un terzo di terreno da un podere contermina.

Nella valutazione delle unità produttive da parte del redattore dell'inchiesta, il coefficiente di riduzione ad unità lavorative applicato alla donna è fissato a 0,70, invece del consueto 0,60. Ritorna qui quantificato il luogo comune della resistenza al lavoro agricolo della donna marchigiana, secondo il quale essa fornisce un rendimento in lavoro più elevato della donna di un'altra area mezzadrile come quella umbra e avrebbe una maggiore abitudine al lavoro, giustificata dal largo impiego di manodopera femminile nei lavori agricoli.

Nelle Marche il mezzadro è considerato come tale quando dispone, oltre alla forza-lavoro e parte dei mezzi di produzione, di un discreto capitale, per prelevare la sua parte di scorte vive. Il mezzadro è molto at-

taccato a questo capitale iniziale che ha il duplice scopo di proteggerlo dai debiti verso il padrone, in caso di svalutazione del bestiame, e incoraggiare il padrone ad investire di più, vista la compartecipazione a rischio del colono. Egli ha quindi sempre goduto nella comunità marchigiana di una certa disponibilità economica e di stima: questa situazione, riscontrata dal Coletti nel 1901, traspare anche dall'indagine INEA. Lo dimostra l'episodio del vergaro Antonio Cintioli di Osimo, che, per aver avallato circa 40.000 lire di cambiali a suoi conoscenti, è coinvolto nel fallimento dell'Istituto di Credito locale.

Bisogna tenere presente che l'indagine si svolge in un periodo di recessione per tutta l'economia italiana, ed in particolare per i prodotti agricoli. La politica agraria del regime rivela fin da allora le sue carenze. Nell'ambito della piccola proprietà coltivatrice — considerando che la terra distribuita non supera i 2-3 ettari pro capite — le condizioni non sono migliorate e la produttività è scesa a livelli molto bassi: lo confermano i risultati della battaglia del grano, condotta personalmente da Mussolini. Il prezzo del grano prodotto in quel periodo in Italia, risulta del 50% più alto di quello americano, e se calano le importazioni di cereali, ciò è dovuto non solo alla aumentata produzione interna, ma anche ad una riduzione dei consumi delle fasce sociali meno abbienti.

Nell'ambito poi dei contratti agrari la mediazione fascista rivela fin dall'inizio la sua influenza negativa: essa raggiunge il massimo della durezza dei contratti negli anni 1929-1930 — quelli della grave crisi economica — in cui al peggioramento delle condizioni normative si aggiunge un abbassamento della remunerazione, influenzato dalle riduzioni salariali che il proletariato agricolo ha dovuto accettare (una retribuzione reale che torna al livello di prima della guerra)¹¹. Il regime dunque non elabora nuove forme contrattuali, ma utilizza forme già diffuse, inasprendo i patti a svantaggio del coltivatore: nei patti di compartecipazione alla conduzione del fondo si scende a quote di divisione del 30-35%, come nella terzeria in Romagna. Esso abolisce a vantaggio degli agrari la « giusta causa » permanente che garantisce il colono dalle rappresaglie padronali; quanto poi all'antico contratto mezzadrile, nel 1933 la Corporazione nazionale dell'Agricoltura approva le norme elaborate dai proprietari terrieri toscani, che cancellano le conquiste contadine del dopoguerra, stabilendo che *tutti* i prodotti agricoli devono essere divisi al 50%.

La stessa produzione di prodotti agricoli industriali, su cui insiste tanto la propaganda di allora, non è particolarmente remunerativa per i coloni. Anche il redattore dell'indagine INEA invita gli agricoltori a riprendere in esame le colture del mais/granoturco e a dedicargli cure più razionali per far fronte alla crisi che attraversa la produzione delle barbabietole e del tabacco.

Nell'inchiesta si riconosce inoltre che, in mancanza di una adeguata produttività del podere, ne può conseguire il progressivo indebitamento colonico, che assume aspetti preoccupanti. Infine il colono uscente con debiti nei confronti del vecchio proprietario non può compiere anticipazioni e deve adattarsi a entrare in poderi in cattivo stato. Per chi invece è fornito di mezzi finanziari, per acquistare la proprietà delle scorte del nuovo fondo, la sistemazione è più facile perché la riserva di cui dispone gli permette autonomia nella scelta.

Tuttavia per i mezzadri scelti per l'inchiesta i conti alla fine di quell'anno si chiudono in attivo: il capitale medio per il 1933 è di circa 31.000 lire. Due di loro sono addirittura creditori nei confronti del padrone, mentre la famiglia P. riesce a pagare il debito contratto all'inizio per l'acquisto delle scorte, in misura di 1.000 lire l'anno. L'unica a godere di altre forme di reddito, al di fuori di quello agricolo, è la famiglia Cintioli: l'affitto di un terreno di loro proprietà e il reddito dell'attività di accordatore di fisarmoniche di un membro adulto della famiglia, la cui somma, (L. 9.000), è tra l'altro superiore al reddito netto ricavato dal podere. Questo caso di part-time cui una persona si dedica nei periodi di riposo agricolo nasce comunque dalla necessità di pagare un debito.

Esaminando le voci del bilancio si nota che la totalità dei generi prodotti dalla parte colonica viene destinata all'autoconsumo. Il ricavo dei pochi prodotti riservati al mercato è utilizzato per l'acquisto di generi di prima necessità (sale, pasta, zucchero); tra questi, la vendita degli animali di bassa corte, allevati dalle massaie, come lavoro marginale rispetto a quello dei campi, produce un quarto dell'intero reddito familiare ed è l'unica attività che consenta la circolazione del denaro indispensabile alla pura sussistenza.

Inoltre, sempre attraverso il bilancio, è stato possibile analizzare le spese monetarie riservate alle attività non lavorative della famiglia contadina. Le uscite totali annue rivelano un tipo di esistenza livellato, ai limiti della sussistenza, che non dipende dalla maggiore o minore disponibilità economica della famiglia. Fin dal 1884 il Valenti nota che il contadino marchigiano è assai parco nel mangiare, e le famiglie che godono di un certo reddito non si cibano più abbondantemente di quelle « strette dal bisogno ». Le voci relative ai bisogni morali, ricreazioni, servizi sanitari, subiscono sensibili variazioni: esse sono direttamente proporzionate ai redditi delle singole famiglie, con punte del 5% del reddito totale. Ciò significa che quando l'equilibrio risorse-bisogni si rompe, l'unica economia che può fare la famiglia sul misero bilancio è il taglio delle spese improduttive: quelle per l'istruzione, per gli svaghi, la sostituzione del medico e dell'ostetrica con praticoni locali e delle costose medicine con rimedi empirici.

Ad alleggerire il bilancio familiare interviene anche la tendenza diffusa al risparmio, che si esprime in vari modi: con la fabbricazione delle stoffe col telaio casalingo, con la corresponsione al sarto e al calzolaio di compensi fissi annui in natura con l'obbligo di soddisfare le esigenze di abbigliamento di tutti i membri.

Le case coloniche si presentano come un complesso comprendente il fabbricato centrale (un piano terra + un primo piano) e un fabbricato di dimensioni minori nelle immediate vicinanze. Dalle planimetrie annesse alle monografie risulta che la casa è costruita in relazione alla funzione produttiva della famiglia: il piano terra, specificatamente destinato alla attività produttiva, comprende la stalla con annessa foraggera, che occupa 2/3 della superficie; la cantina nell'angolo volto a nord per uso del solo colono; la stanza per il telaio, destinata alla produzione domestica e talvolta anche per il mercato. Al piano superiore il magazzino e, nelle aree di bachicoltura, la bigattiera; la cucina e le camere da letto. Queste sono di norma una per ogni famiglia coniugale e sono perciò utilizzate da genitori e figli, fino al loro matrimonio, in una evidente promiscuità; ai vecchi è in genere assegnata una delle camere sovrastanti la stalla, per beneficiare del calore che questa emana. All'interno della casa non esiste alcuna forma di riscaldamento (tranne il focolare in cucina), ma, a detta dei componenti una delle famiglie intervistate, con la stalla piena di bestiame, il piano superiore si scalda senza bisogno di niente altro. Quanto alla dotazione di servizi, la casa è sprovvista di servizi igienici sia all'interno che all'esterno; l'approvvigionamento d'acqua, per uso domestico e per la stalla, è disagiata, dovendo farsi da pozzi o fontane lontane alcune centinaia di metri.

La costruzione adiacente comprende il ricovero per gli attrezzi agricoli, il porcile, l'essiccatoio per il tabacco, dove tale coltura si pratica, e il forno. Quest'ultimo, nel periodo in cui la cucina è adibita alla bachicoltura e non può essere usata, serve a cucinare i cibi.

Le famiglie intervistate, data l'ubicazione delle loro case, risultano abbastanza integrate nelle comunità locali, rispetto ai centri abitati e alle vie di comunicazione. Il vergaro della famiglia Cintioli è stato consigliere comunale di Osimo, il che significa che oltre ad essere conosciuto e stimato vive intensamente la vita della comunità osimana. La casa è adiacente alla strada provinciale, vicino a Campocavallo; di tale integrazione si avvantaggiano tutti i membri della famiglia, dove compare la prima forma di lavoro part-time ben remunerata. Anche l'altra famiglia che risiede a poca distanza dalla città di Osimo può usufruire con facilità di servizi offerti dalla città, come scuole, mercato, servizio sanitario. La città infatti dà sbocco commerciale ai prodotti vendibili del podere ed orienta con le

sue richieste la produzione del contadino, come la vendita degli animali di bassa corte.

Legata o comunque influenzata dal carattere sparso e frazionato del popolamento nelle campagne, è la minore o maggiore politicizzazione dei contadini. La quasi totalità delle famiglie non si occupa di politica, escluse le tessere quasi obbligatorie dei sindacati fascisti; unica eccezione il vergaro Cintioli che, oltre ad essere esponente del Partito Popolare, è stato organizzatore delle leghe bianche.

Il clero conservatore ha tutto l'interesse ad essere presente tra i mezzadri, anche dal punto di vista economico, creando compagnie di assicurazione, banche. Tra queste la « Bancaria Marchigiana », istituto di credito cattolico orientato a perseguire tali scopi presso il quale gode di largo credito il vergaro summenzionato, pratica interessi superiori a quelli correnti, che lo portano al fallimento, trascinandolo nella rovina i coloni che vi hanno depositato i loro risparmi. Bisogna tenere presente che il vergaro in questione può dedicarsi alla attività politica, in quanto non ha problemi economici e sa leggere e scrivere (ha seguito fino alla quinta presso l'oratorio), elementi questi non facilmente reperibili nella maggioranza delle famiglie mezzadrili.

Nelle monografie è messo in rilievo lo spiccato sentimento religioso dei contadini, tutti cattolici e praticanti, anche se si riconosce che esso è ispirato soprattutto a criteri materialistici. Tale religiosità, utilizzata come uno tra i più forti sostegni dell'ordine sociale costituito, è in sintonia con la politica di « pace sociale » che intende portare avanti il regime. Questa pratica religiosa appare tuttavia rivolta più a difesa dei beni materiali che al soddisfacimento dei desideri spirituali: così c'è il santo protettore della stalla, quello della famiglia, quello dei campi. Di qui alla pratica della magia il passo è breve: così troviamo il segno di croce sulla pasta di pane, il fiocco rosso al braccio dei bambini, riti ed usanze che permangono fintantoché perdurano l'isolamento e il ristagno culturale dei lavoratori della terra.

* * *

La fine della politica di contadinizzazione, iniziata dal fascino e portata avanti dalla successiva classe politica, è decretata ufficialmente dalla Comunità Europea con il « Piano Mansholt », la cui applicazione nel nostro paese ha implicato un mutamento nella politica agraria, con accelerazione dei processi di proletarianizzazione da una parte e di capitalistizzazione dall'altra. Tutte le famiglie INEA rivisitate sono state coinvolte in questi eventi e si sono dovute adeguare alle nuove strutture produttive. In sintesi si constata la vendita della piccola proprietà contadina e il passaggio dalla categoria dei « mezzadri » a quella dei « braccianti » o « salariati fissi » dei vergani o degli elementi adatti. In genere, in con-

comitanza, si è avuto un riversamento di tutte le altre unità lavorative, costituenti la famiglia mezzadrile, sul mercato del lavoro per lo più non istituzionale.

Le grandi trasformazioni che sono intervenute in agricoltura con la scelta di industrializzazione iniziata negli anni '50-'60 hanno determinato lo smembramento delle famiglie mezzadrili e una progressiva diminuzione delle imprese mezzadrili. Si è determinata da una parte la formazione di un gran numero di piccole aziende e dall'altra un accorpamento di terre su basi capitalistiche. Il numero delle aziende è passato da un totale di 118.000 nel 1961 alle 83.500 del 1975, di cui quelle a conduzione diretta sono salite dal 44,5% (1961) al 68,7% (1975), quelle a mezzadria e simili sono scese dal 51,6% al 21,8% e quelle a salariati dal 3,9% al 9,5%¹².

Nel caso della famiglia Pasquinelli, nel 1973 il nuovo proprietario dell'azienda ha disdetto tutti i contratti di mezzadria e l'ha organizzata a conduzione diretta; ma poiché il tipo di coltivazione intrapresa richiede manodopera stagionale, di preferenza femminile, i componenti la famiglia sono stati costretti a cercare altre attività nei paesi vicini. E' evidente, dalle poche notizie raccolte oggi, che l'industria ha assorbito quella forza-lavoro che la disdetta del contratto ha liberato e che costituiva l'« esercito industriale di riserva ». Infatti, se si escludono le donne, legate al mestiere dei rispettivi mariti, gli uomini hanno lasciato l'agricoltura per l'industria: uno lavora presso i Cantieri Navali di Ancona, un altro nel Cementificio a Senigallia, e un altro in fabbrica a Chiaravalle. Ciò vale anche per la seconda generazione, dove solo un figlio di 18 anni frequenta la scuola agraria, mentre gli altri sono orientati verso altri settori produttivi.

Nelle altre due famiglie si sono invece affiancate altre forme di reddito a quello eminentemente agricolo. Il capo della famiglia Cingolani lavora come salariato fisso, assunto come tale nel 1966, alla cessazione del contratto mezzadrile. In quella occasione egli appare l'unico procacciatore di reddito fisso, perché in famiglia vi sono tre vecchi, tre bambini e la moglie-madre che si dedica alle faccende domestiche, alla cura di vecchi e bambini e all'allevamento degli animali di bassa corte. La chiusura dei conti, ampiamente in attivo per il mezzadro, assicura una certa sicurezza economica alla famiglia. Nel 1977, al momento della nostra verifica, il reddito proveniente dal lavoro degli altri componenti risulta superiore a quello proveniente dal settore agricolo. Le fonti di reddito mensile sono le seguenti:

entrate		uscite	
Piero, salariato fisso	280.000	vitto,	350.000
Gabriele, metalmeccanico	250.000	vestiario	170.000
Norina, commessa	250.000	auto, trasp.	80.000
Assunta, pensionata	70.000	canoni	20.000
Maria, ortaggi, pollame	100.000	divertimenti	30.000
	<hr/>		<hr/>
	950.000		650.000

L'entità del risparmio mensile, sommata al capitale derivato dalla cessazione del contratto mezzadrile, pone questa famiglia tra quelle con un discreto capitale, tanto che stanno trattando l'acquisto della casa colonica, dove abitano, ed annessa corte.

Le entrate della famiglia Cintioli provengono prevalentemente dal settore dell'agricoltura, anche se vi sono redditi provenienti da altri settori. Salariati fissi addetti all'agricoltura sono Mario, trattorista, e la moglie Maddalena, addetta alla stalla; il fratello metalmeccanico versa nella cassa comune solo parte dello stipendio; il padre, il vergaro Gino, versa una parte della sua pensione, come la moglie; la nipote, impiegata, non versa niente, ma provvede da sola ad acquistare per sé vestiti e corredo. La ferrea disciplina imposta dal vergaro ha influito sul modo di gestire i guadagni dei vari componenti. La famiglia non mostra di avere molto capitale a disposizione, tanto da aver rinunciato all'acquisto di una casa, nel centro storico di Jesi, per otto milioni. Quella che all'epoca dell'indagine INEA era una delle più facoltose famiglie, con una proprietà di due ettari, oggi gode di un discreto benessere grazie al fatto che sei su sette componenti hanno un reddito proprio.

Entrambe le famiglie, pur avendo un forte senso del risparmio, non si privano di nessun oggetto o attrezzatura moderna: televisione, lavatrice, frigorifero, radio, due automobili. Il regime alimentare si è adeguato a quello delle altre categorie di lavoratori, articolato in tre pasti giornalieri e ben integrato di pasta, carne, verdura e frutta. Il discreto reddito di cui essi dispongono facilita il compito della moglie-madre, più agevolata che nel passato a mantenere l'equilibrio risorse-bisogni all'interno della famiglia.

Il ruolo di procacciatore del reddito principale rimane essenzialmente affidato all'uomo e, dove esistono, ai figli adulti. Il cambiamento strutturale della famiglia e la sua nuova funzione hanno portato i componenti a lavorare autonomamente, contribuendo a ridurre l'autorità del vergaro. Alla funzione produttiva della famiglia mezzadrile si è sostituita una funzione associativa: i componenti cioè stanno insieme, oltre che per vincoli affettivi, anche sulla base delle minori spese che si affrontano per avere certi servizi. In una famiglia così concepita, dove ognuno si orga-

nizza la vita produttiva e parte della vita privata, il vergaro ha meno spazio per sussistere, specie se non dispone di un certo capitale, ma solo di una modesta pensione.

Nella prima delle famiglie intervistate le decisioni più importanti vengono prese dai genitori unitamente ai figli. Il capofamiglia tiene tutti i risparmi di casa, ma la contabilità è nota a tutti; permangono tuttavia forme di volontaria sottomissione dei figli al padre. La madre-donna ha acquistato più potere della vergara di una volta: dispone dei proventi degli animali di bassa corte, ma amministra anche l'intero ammontare per l'andamento della casa e decide da sola le spese per il vestiario dei figli. Anche nell'altra famiglia le donne sono più valorizzate che nel passato e decidono con gli uomini sulle cose più importanti; i soldi comuni che derivano dalle quote sociali versate dai singoli componenti sono amministrati dalla madre per provvedere alle spese di casa.

La donna, pur avendo una propria attività lavorativa, svolge importanti mansioni all'interno della famiglia, come far quadrare il bilancio, tenere i rapporti con le istituzioni esterne (la scuola, le vaccinazioni, ecc.). L'uomo, sempre più impegnato nella attività produttiva, ha meno tempo da dedicare ai rapporti con i membri della famiglia. Spetta così alla donna — legata ad un ruolo domestico riproduttivo — il compito di mantenere gli equilibri tra risorse e bisogni e, in particolare, nei periodi di difficoltà economiche, comprimere i bisogni e sopperire alla carenza di servizi, come l'assistenza ai malati, ai vecchi, ai bambini, che spetterebbe allo stato.

Spariti i rapporti prettamente economici che legavano i componenti, c'è oggi più spazio per i legami affettivi: la madre può dedicare più tempo alla socializzazione dei figli che vengono seguiti in ogni loro attività, e ai rapporti intrafamiliari. Parallelamente si nota una trasformazione della struttura familiare, da quella estesa a quella nucleare, fondata sulla famiglia coniugale. La prima famiglia della monografia, i Pasquini, nel 1941 si scompone nelle famiglie coniugali dei due fratelli: il vergaro si sposta in un podere vicino e il fratello rimane nella vecchia casa. Sintomatica la vicenda della famiglia Cingolani che nel 1942, con la assunzione in casa del marito di una nipote del vergaro, aggiunge ai tre nuclei familiari una nuova famiglia coniugale. Si nota invece che le altre nipoti del vergaro escono di casa sposandosi con mezzadri del luogo. Nel 1965, con la disdetta del contratto, una famiglia coniugale esce dal nucleo familiare, che tuttavia mantiene il carattere di famiglia multipla. Nel 1977, dopo la morte del vergaro Umberto, e con l'uscita da casa di una figlia del nuovo vergaro Gino — che va ad abitare da sola con il marito — nel 1975, essa acquista definitivamente la struttura di famiglia coniugale.

L'ambiente dove vivono a tutt'oggi queste famiglie è lo stesso dell'epoca dell'inchiesta INEA: la struttura esterna della casa è rimasta invariata, come pure la suddivisione dei locali, anche se per qualcuno è cambiata la destinazione, in seguito alla scomparsa di alcuni tipi di colture. Al pianterreno, quella che era la stalla, ormai vuota, è adibita a rimessa degli alimenti per gli animali di bassa corte o autorimessa; la stanza destinata al telaio trasformata in ripostiglio; la cantina racchiude ora le scorte alimentari della famiglia. Al piano superiore la variante fondamentale è costituita dalla costruzione di un bagno, sfruttando lo spazio adibito a bigatteria, che scompare con la bachicoltura, o a magazzino. Per il resto il numero dei locali adibiti a camere da letto è più che sufficiente per il numero dei componenti. La casa è allacciata alla rete elettrica e idrica; manca tuttavia un impianto centralizzato di riscaldamento cui si supplisce con una stufa a legna in cucina e con stufe a gas nelle camere; nell'altra casa il focolare è invece ancora in funzione.

Data l'ubicazione delle case coloniche, l'una nelle immediate vicinanze della periferia di Osimo, in seguito allo sviluppo edilizio della zona, e l'altra nell'area del comune di Monteroberto, ma distante da Iesi solo 4 km., la città viene a costituire il polo di attrazione per il maggior numero di servizi che può offrire. Lungo la strada che collega il casolare alla città funziona un servizio di mezzi urbani, ma non bisogna dimenticare che gli adulti hanno a disposizione un mezzo autonomo. Per i figli che frequentano la scuola dell'obbligo il Comune provvede a prelevarli con un servizio di pulmini. Il gruppo appare dunque sostanzialmente integrato nella comunità.

A rompere l'isolamento culturale dei contadini è in parte intervenuta la televisione: una volta superato l'ostacolo dell'analfabetismo, essa ha permesso l'impatto con la critica di alcuni valori ritenuti intangibili nella famiglia patriarcale, così come l'acquisizione di determinate conquiste sociali (l'assistenza medica, la scuola, le pensioni). Essa tuttavia ha anche portato degli svantaggi in quanto, accentrando l'attenzione dei componenti la famiglia e riempiendo il loro tempo libero, ha fatto perdere l'antica abitudine serale di riunirsi a parlare intorno al camino. Di questo si duole, ad esempio, il vergaro Gino, perché i consigli dei vecchi sono sostituiti dai programmi televisivi, che secondo lui sono una delle cause del dilagare della delinquenza.

Si sono attenuati i sentimenti religiosi dall'epoca dell'indagine INEA, ma è anche vero che la minore frequentazione della messa domenicale è dovuta al fatto che essa ha perso il suo carattere di momento e punto di incontro della comunità agricola. Il sentimento religioso nei vari membri non è comunque uniforme. Rimangono tuttavia attaccati alla tradizione: usano portare il lutto per i loro morti, per un periodo che varia a seconda

del grado di parentela; seguitano a credere nelle pratiche magiche e in alcuni detti popolari, specie quelli che si riferiscono alle perturbazioni atmosferiche. I componenti la famiglia Cintioli dichiarano di ricorrere tuttora alle prestazioni di uno stregone che vive ad Osimo, per togliersi il malocchio.

Si parla raramente di politica, e l'unico modo con cui ne vengono a contatto è la televisione; in ogni caso essa non è considerata in modo positivo. In una delle famiglie due salariati nell'azienda agricola sono iscritti alla CISL e parlano favorevolmente delle conquiste ottenute dal sindacato, anche se temono che una politica troppo dura di quest'ultimo possa metterli in difficoltà nei rapporti col padronato.

NOTE

¹ F. COLETTI, *Come si compilano le « Monografie di famiglia »*. Riduzione dallo Cheysson e dal Focillon, Roma 1907.

² G. GIORGETTI, *Contadini e proprietari nell'Italia moderna. Rapporti agrari e proprietà terriera*, Torino 1974, cap. VIII. La restaurazione contrattuale fascista, pp. 452-505.

³ INEA, *Coloni e Mezzadri nella Marca di Ancona*, Roma 1935, pp. 18-21.

⁴ S. ANSELMI, *La famiglia del mezzadro marchigiano nell'Ottocento: dimensione dei terreni e forza lavoro*, in Id., *Mezzadri e terre nelle Marche*. Studi e ricerche di Storia dell'agricoltura fra Quattrocento e Novecento, Bologna 1978, pp. 117-151, in part. p. 121.

⁵ Per questo si veda la comunicazione di CLEMENTE-COPPI-FRESTA-PIETRELLI, *Il passato nella memoria contadina: autonomia e subalternità in alcuni materiali orali raccolti nelle province di Siena e Grosseto*. Prime note di ricerca al convegno « Ribellismo, protesta sociale, organizzazione di resistenza nelle campagne dell'Italia mezzadrile. Secoli XVIII-XX » dell'Istituto A. Cervi (Urbino, 17-18 marzo, 1979), pp. 24-29 del ciclostilato.

⁶ E' nota l'enorme autorità di cui godeva il vergaro su tutti i componenti la famiglia. Si vedano i capitoli dei contratti e le inchieste parlamentari precedenti a questa. Sulla figura del vergaro si vedano i riferimenti in S. ANSELMI, *La famiglia del mezzadro*, cit., pp. 135-136.

⁷ *Il passato nella memoria contadina*, cit., p. 7.

⁸ Così dall'intervista a Maria Cingolani, andata sposa nel 1953, e dalla lista di dote stilata il 30 agosto di quell'anno; vent'anni più tardi, per il matrimonio della figlia Mirella (1975), non si è seguita l'usanza del doppio pranzo (è caduto quello di stima ed è rimasto quello del giorno delle nozze) e l'elenco della dote, comprendente solo corredo di biancheria, è stato fatto come pro-memoria e non su carta legale.

⁹ Per questo concetto, vedi *Il passato nella memoria contadina*, cit., p. 11.

¹⁰ S. ANSELMI, *La famiglia del mezzadro*, cit., p. 132. Altro studio recente sulla famiglia mezzadrile nelle Marche è l'articolo di C. VERDUCCI, *La famiglia colonica marchigiana nel XIX secolo: note sul Fermano*, in «Proposte e Ricerche», n. 2 (1978), Urbino, pp. 101-123.

¹¹ G. GIORGETTI, *Contadini e proprietari*, cit., p. 460.

¹² Una serie di dati quantitativi sull'evoluzione dell'agricoltura nelle Marche si ritrovano in FEDERAZIONE DELLA MEZZADRIA MARCHIGIANA, *Rilievi storici e statistici sulla mezzadria marchigiana*, Roma 1948, e più recentemente in G. CAVAZZANI, *L'agricoltura a tempo parziale nelle Marche*, ISSEM, Ancona 1978.